GIUGNO 2014

Messaggero di sant'Antonio

Giugno 2014 - n. 6 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. abb. post. - D.L. 353 2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Padova.

Caritas Antoniana
CON I FRATI IN BURKINA FASO

DOSSIER
La periferia (ri)prende vita

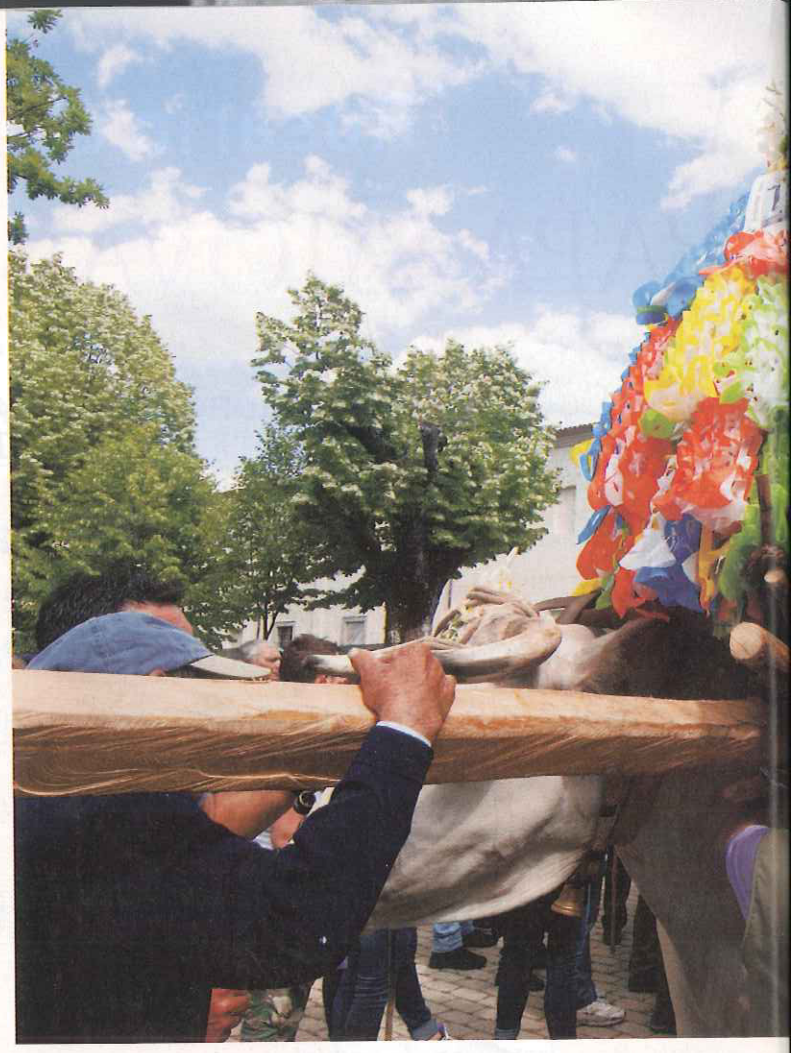
INTERVISTA
Manuel Clemente Patriarca di Lisbona

BRASILE 2014
Un Paese alla prova dei mondiali

Gli alberi di Antonio

testo e foto di **Andrea Semplici**

Tra i boschi del Pollino, un antico rito arboreo diviene festa di popolo, nella quale si esprime la devozione al Santo e l'identità stessa di una comunità.



Spettacolo grandioso
È quello che, nel Pollino, si svolge durante i giorni che precedono la festa di sant'Antonio. Circondate da un coreografico corteo, diciassette coppie di buoi scendono a valle trasportando un grande albero.

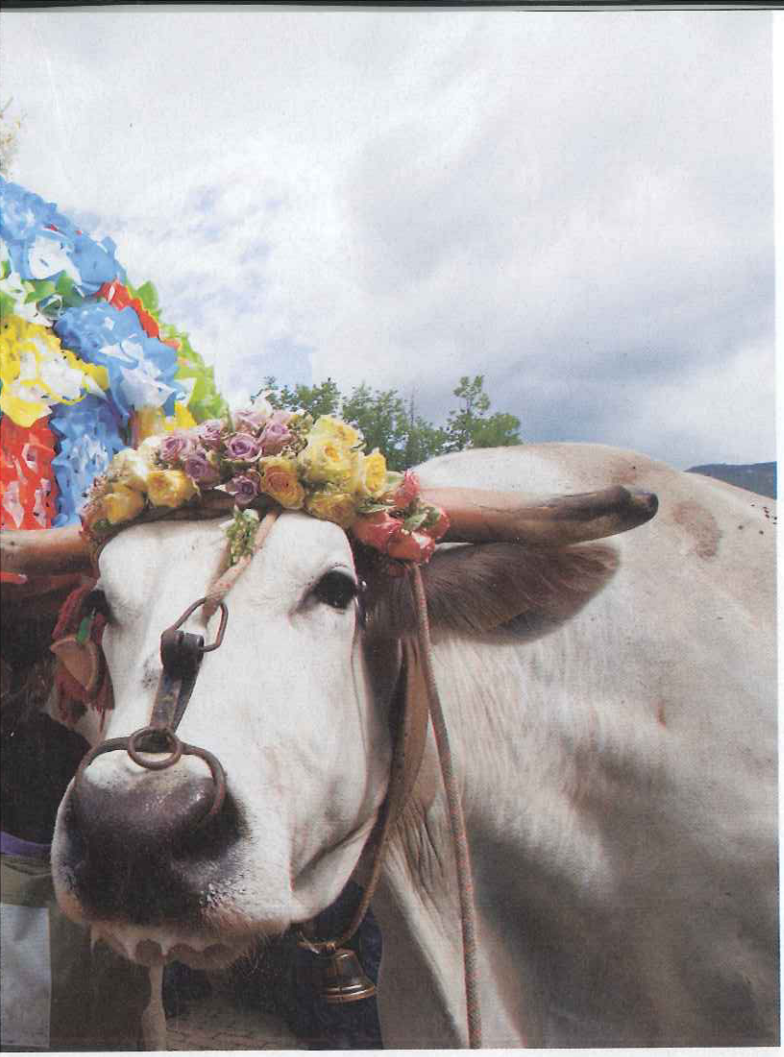
Un fischio improvviso. E i buoi, un superbo e possente corteo di diciassette *paricch'*, diciassette coppie di animali, capiscono subito che la loro fatica deve cominciare. Si muovono torcendo i muscoli del collo, puntano gli zoccoli a terra e agitano le corna. È uno scatto di forza, un confuso rovistio di animali, intreccio di zampe, urla di uomini, muggiti di protesta, bastoni che mulinano nell'aria, mani che stringono corde, passi che si fanno veloci. È uno spettacolo grandioso. Da Bibbia lucana. Da libro sacro dei boschi del massiccio del Pollino. Queste sono le foreste di una delle più belle montagne del Sud d'Italia. Una montagna «corale». Frontiera tra Lucania e Calabria. Terra lontana, Appennini solitari, un'Altra Italia.

Gioia e fatica

Qui, ai primi di giugno, nei giorni che precedono quello dedicato a sant'Antonio, accadono, da sempre, storie meravigliose. Come un corteo di diciassette coppie di buoi, ad esempio. Trentaquattro animali potenti che trasportano un faggio che crede di essere una *pitu*, un abete. E attorno, la migrazione di un intero paese, Rotonda (Potenza), che sale in montagna per una festa irraccontabile destinata a durare almeno sei giorni. Giorni di gioia e fatica, di felicità e ricordo (per chi non c'è più), di preghiera e vino. Se chiedo perché questa folla di uomini e donne, paesani di Rotonda, faccia tutto questo, mi sento sempre rispondere: «Per devozione». Stefano Nicolao, don Stefano, giovane parroco, nato in questo paese, ci tiene a chiarirmi subito: «Questa fatica è offerta al Santo». Già, sant'Antonio è venerato nei boschi del Pollino, è culto di queste montagne da quando, si racconta, otto secoli fa, nel suo viaggio dall'Africa verso Assisi, lasciò qui traccia dei suoi miracoli. I buoi, intanto, tirano con forza cercando fiato ed energia. I loro gioghi sono agganciati al tronco con catene e anelli di ferro. L'albero slitta sull'erba, rotola, si ribella alla volontà degli uomini. Niente da fare: ragazzi armati di *pannule*, grandi bastoni, ne controllano la discesa verso valle.
Il corteo ha una coreografia epica. Si scende per il bosco, si precipita per discese ripidissime, ci si apre quasi a ventaglio in una radura. L'albero sembra impantanarsi. La forza dei buoi e degli uomini lo smuove da ogni incastro. Il viaggio è destinato a durare due giorni e mezzo. A ogni difficoltà scatta un grido insistente: «*E...e...e...viva sant'Antonio*», ci si dà forza urlando a crocchio in onore del Santo. È questa la colonna sonora di questa straordinaria processione. Al primo giorno, si scende fino alle praterie di Pedarreto. E poi giù, fino al paese, oltre quindici chilometri più in basso. Un viaggio da leggenda di montagna.

Primavera è risurrezione

La primavera lucana è una risurrezione. Gli inverni sono lunghi e duri in Pollino. Rotonda è ai piedi della montagna. Seicento metri di quota, confini della valle del fiume Mercure. Tremila e trecento abitanti. Dove ancora nascono bambini, ci tengono a farmi sapere. Il paese è sdraiato sulla schiena di un roccione.



La montagna si è fatta spalliera per le sue case. Per Franco Arminio, scrittore e poeta di questa Italia lontana, simili paesi sono «senza squilli, di una bellezza pacatamente povera, appartata». La gente della Lucania ha sempre amato (e temuto) i boschi e le foreste. Gli alberi erano lavoro, sopravvivenza, nascondiglio. Altre volte, minaccia. Ma la primavera scaccia ogni paura. Gli uomini cercano una nuova vita.

In Lucania, tra le Dolomiti Lucane e il massiccio del Pollino, i riti arborei, forse eredi di antichi culti arcaici (ma non vi è alcuna certezza storica), sono la festa più importante di ogni anno. Otto paesi lucani (dai nomi sonanti: Accettura, Pietrapertosa, Castelmezzano, Oliveto Lucano, Terranova, Viggianello e Rotonda) e uno calabrese (come non andare ad Alessandria Del Carretto?) celebrano, tra la fine di aprile e la metà di settembre, queste grandiose cerimonie dei boschi. A giugno, nei giorni di sant'Antonio, mandriani e boscaioli di Rotonda risalgono la montagna per andare in cerca di due alberi che dovranno innestarsi uno nell'altro: la *pitu* e la *rocca*, un faggio (ma fino al dopoguerra era un abete e ancor oggi lo si considera tale) e un abete più giovane che farà da *cima* del grande albero finale. Gli antropologi, tra '800 e '900, erano certi che così si celebrasse il risveglio della natura e la fertilità. Tali feste, un tempo diffuse in tutta Europa, oggi sono ancora ben vive in questa Italia del Sud.

Il cristianesimo, nei secoli, è stato capace di dare i propri significati a questa religione naturale. Ha capito l'importanza della festa per la gente delle montagne. I riti arborei, identità di un paese, oggi sono devozione, fede rurale, venerazione. E felicità, ebbrezza, adrenalina, notti passate a cantare, a mangiare, a bere, a ballare. Sono fatica, lavoro, destrezza, abilità con le motoseghe e prodigi di taglialegna. Sono denaro, solidarietà, abbracci, innamoramenti, preghiera. I riti arborei sono tutto per la gente di queste montagne.

Feste e identità

Ascolto il canto e le litanie di *zi'* Maria accanto all'albero abbattuto. Da dieci anni questa donna intona canti e preghiere in lingua antica per chiedere grazia al Santo. Il popolo di Rotonda appoggia le mani sul grande albero. Come fosse un talismano. Un tocco sacro. Per un giorno, mani abili lavorano l'albero per trasformarlo in un tronco squadrato. È questo il legno, lungo ventidue metri (se fossero di più non si potrebbe girare per le strade del paese), che i buoi ora stanno trasportando a valle.

«Questi giorni sono legati al Santo, sono l'adempimento di un voto collettivo – mi spiega don Stefano –. La fatica e il sacrificio dei paesani di Rotonda sono un dono sacro». «Queste feste sono distinzione e storia di una comunità – mi chiarisce Ferdinando Mirizzi, antropologo dell'Università di Basilicata –. Negli anni della globalizzazione, sono icona dell'identità di un paese». Gli emigrati, a centi-

ZOOM

La reliquia del Santo

Un frammento *ex cute*, di pelle. A Rotonda, lo scorso anno, arrivò, custodita in una valigetta, una preziosa reliquia di sant'Antonio. Era la speranza del paese. Qui erano già conservate altre due reliquie, ma, nel tempo, si erano smarriti i documenti che ne certificavano l'autenticità. Don Stefano, attraverso il vescovo di Tursi, Francesco Nolè, francescano conventuale, ha scritto al Ministro provinciale di Padova, per richiedere una reliquia del Santo. Nel giorno di sant'Antonio, il popolo di Rotonda ha avuto una ragione in più per fare festa. Per ore e ore, in chiesa, il paese si è inginocchiato di fronte al nuovo segno del Santo giunto in questo angolo del Pollino.

Una tradizione che si rinnova

A Rotonda, nei giorni della festa, c'è l'intero paese. Arrivano anche centinaia di emigrati. Si fermeranno tutti a valle, al santuario di Santa Maria, e poi in piazza, per l'ultimo atto, il 13 giugno di ogni anno: qui il grande albero verrà innalzato e vi resterà fino alla vigilia della festa dell'anno successivo.

naia e centinaia, fanno di tutto pur di tornare al paese nei giorni della festa.
Il corteo di buoi e uomini è in cammino da ore. Tornante dopo tornante si viene giù dal Pollino. Soste per il vino, per il cibo. Per la preghiera. I paesani si sgranano lungo la discesa, musica di organetti, rullio di tamburelli, pattuglie di ragazzi come scorta festosa, furgoncini ape, trattori, motocarri carichi di vino, panini, frittate e salami. Ma ogni curva è un'apprensione, una fatica, una forza di braccia, un attaccare e staccare buoi.
Ci si fermerà in valle, al santuario di Santa Maria. Bisogna *mettersi belli*. Si incorniciano le corna dei buoi con ginestre, gigli di sant'Antonio e ghirlande di carta. I capi della festa vengono *incoronati* e indossano gli abiti migliori. Tutto è pronto per l'ingresso in paese. Che è marcia trionfale. I buoi trascinano la *pitu* fino alla piazza. Per l'atto finale. Che è forza e tensione. Gli uomini si schierano accanto al tronco. Lo sfiorano con le mani, aspettano un ordine. *Oooo... forza*. Ci si china, si infilano le mani sotto il legno, si cerca uno strappo da titani. Un attimo di silenzio, perfetto e sospeso: gli uomini *alzano* l'albero, non so come sia stato possibile, ma adesso è sulle loro spalle. Sorreggono un peso di quintali e quintali. I volti sono pietrificati. È l'ultima vera fatica. Passi piccoli, un piede dietro all'altro, devono far arretrare il tronco di cinquanta metri. Il vecchio capo della festa è in piedi sopra l'albero. Vacilla, ritrova l'equilibrio, sembra navigare a mezz'aria. Poi il tronco torna a terra. Adesso è davvero libertà. Grida, urla. Pianto vero. Abbracci, applausi. Si invocano i santi, i parenti, gli amici che non ci sono più. Piango anch'io. Scatto foto di lacrime.

L'ultimo atto

No, la festa non è finita. La *rocca*, l'abete più piccolo, a braccia viene portata in una piccola chiesa. Trascorrerà la notte davanti all'altare. La *pitu*, invece, viene sistemata di lato al palazzo comunale. Il giorno dopo, 13 giugno, giorno del Santo, sarà un gioco di incastri. Di corde e di nuova abilità. I due alberi saranno innestati uno sull'altro. Devono diventare un unico tronco da innalzare verso il cielo. Ancora uno sforzo. L'albero rimarrà in piedi per quasi un anno, fino alla vigilia della nuova festa.
Il sacro è l'ultimo atto. Da Padova, lo scorso anno, è arrivata una reliquia del Santo. Orgoglio di paese. La statua del Santo esce in processione. Il paese diventa una fila indiana. In vicolo del Sole, stretta viuzza del paese vecchio, all'alba, quattro donne hanno disegnato sant'Antonio sulle pietre del selciato. Hanno usato sale impastato con la vernice. È il loro dono. Sono *madonnare* di un solo giorno, costruttrici di un *mandala* cristiano. Questo piccolo capolavoro durerà il tempo della processione.